



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Se il Ministro poſa trasgredire gli ordini del suo Principe, quis. 32.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

colosi al Principe; e sarebbe imprudenza il dissimularli senza pigliarui rimedio alcuno; Potrà il Principe in così fatti accidenti valersi dell'esempio di Nerone, il quale hauendo sospetto Ottone per cagion di Poppea, ch'era prima stata sua moglie, sotto spezie d'onore il mandò fuori di Roma al gouerno di Portugallo. Però se anche il Re Cattolico, quando il Conte d'Agmonte gli fù sospetto, il leuaua di Fiandra, dandogli per spezie d'onore qualche gouerno in Italia, o in Ispagna; o si sarebbe obligato quel Barone in guisa, che haurebbe deposto qual si voglia mal'animo; o l'haurebbe ristretto in luogo, doue non haurebbe potuto mandare ad effetto alcun suo cattiuo pensiero, e non si sarebbe dato alla nazione Fiaminga sospetto alcuno, il cui fauore lo faceua potente. Ma quando il suddito è grande per la persona sua sola, e non hà aderenze di popoli, ne di parentadi, allora si veramente, che'l Principe per liberarsi affatto da qualche graue sospetto potrà leuarlo di mezzo più tosto, che mettersi in necessità di tenergli continua guardia. Nel che parue mancasse Giustino Imperatore nella persona di Narsete Eunuco, dopo che Sofia l'hebbe esacerbato. Intendesi questo però, quando il sospetto sia tale, che meriti per giustizia la morte, e sia da sufficienti indici conuinto; e non sia vna sola immaginazione, o vn vano capriccio del Principe senza alcun fondamento: come erano quelli di Tiberio, e di Domiziano, che temeuano la virtù, e'l valore, e non la perfidia de' sudditi.

Nell'istorie di Teofilato Simoccata si legge vn'esempio, il quale, perche fa molto a proposito di quanto habbiamo detto, non lascierò di porlo. Ormisda Re de' Persi guerreggiando contra l'Imperador Maurizio hauea dichiarato Generale dell'impresa Baramo, il più fauorito Barone della sua Corte. Baramo andò, e combattè, e fù rotto, e'l Re trattandolo da codardo mandò a donargli vna veste da donna. Baramo accanito dall'onta, scrisse vna lettera al Re, e mise nel soprascritto, Ad Ormisda figliuola di Costoa. Per la quale ingiuria commosso il Re lo dichiarò nemico, e gli spedì contra vn'esercito guidato da Sarame: ma Baramo hauendo rotto Sarame voltò l'armi contra il Re, e lo fece prigionero, e gli tolse il Regno.

Se il ministro possa trasgredire gli ordini del suo Principe. Q. XXXII.

N*Ec multo post clades rei naualis accipitur, non bello (quippe haud alias tam immota pax) sed certum ad diem in Campaniam redire classem Nero iusserat, non exceptis maris casibus.* Queste sono parole del quindicesimo de gli Annali di Tacito, le quali ne danno materia d'investigare, se il ministro dee sempre puntualmente vbbidire i comandamenti del Principe, non ostante, che potesse far meglio; o che vedesse di far male esequendoli, come fecero i Capitani di Nerone, che per vbbidire si misero nel mar fortunoso a pericolo manifesto, e perderono l'armata.

Alcuni hanno distinto dicendò, che, o si hà da fare con vn Principe terribile, e bestiale, com'era Nerone, o con vn prudente, e discreto; e che nel primo caso si dee puntualmente vbbidire, percioche vn Principe così fatto non vuole, che essere vbbidito, bene o mal che ne segua; ma che nel secondo caso il ministro potrà pigliarsi qualche licenza di trasgredire, quando s'accorgerà di far male vbbidendo, o di poter far meglio non esequendo gli ordini così per appunto.

Altri hanno detto, che se il comandamento del Principe non è contratio alla leg-

La legge di natura, il ministro lo dee puntualmente vbbidire, benché egli fosse contrario al diritto delle genti, il quale può essere alterato, e mutato dalla legge civile. Percioche quantunque il Principe prometta d'offeruar le leggi dello Stato, non dee però il ministro lasciar d'vbbidirlo, s'ei vuol mancar di fede: poiché non tocca a lui di giudicare, se'l Principe fa bene, o male a non offeruare quelle leggi, alle quali volendo ei può derogare: tra questi fù anche il Bodino. Ma altri al mio parere con più sicura dottrina hanno distinto dicendo, che o si tratta di cose pertinenti all'interesse del Principe, o pertinenti all'interesse de' sudditi. Se pertinenti all'interesse del Principe solamente, come era quella di condurre vn'armata da vn porto all'altro in tempo di pace, sempre il ministro dee puntualmente vbbidire, perché gli ordini, che dà il Principe nelle cose di suo interesse, chiara cosa è, ch'ei li reputa sempre i migliori, e che alterandogli, o si fa peggio, o meglio; se peggio, il ministro è spedito; còciosiache sempre il Principe gl'imputerà, che ciò sia auuenuto, perch'egli non hà voluto vbbidire. Se anche fa meglio in ogni modo il Principe, o dirà, che non si curaua di quel meglio, o haurà opinione, che l'istesso sarebbe succeduto esequendosi gli ordini suoi, e castigherà il ministro, o almeno l'haurà in odio per non l'hauere vbbidito: imperoche l'vbbidienza è quel solo cardine, sopra il quale si gira tutta la macchina de' Principati, e de' Regni; e spiantato quello ogni cosa ruina: E però dicesi, che Cangio, quegli che fondò la monarchia de' Sciti, non volle mai accettare il Regno, se non dopo ch'ei comandò a tutti i Baroni, che uccidessero vno de' loro figliuoli, e che fù vbbidito. E la Republica di Roma non ruinò per altro, se non perché Cesare prima, e Antonio dopo perderono il rispetto, e l'vbbidienza al Senato, e non vollero deporre gli eserciti, quando fù loro commesso. Sarebbe però, cred'io, da distinguere intorno alla lontananza, o presenza del ministro; posciache molte volte si danno ordini a' ministri lontani, i quali non si possono, ne si deono in alcuna maniera vbbidire. Ma se si tratta di cose pertinenti all'interesse de' sudditi, e di giustizia; o le riguardano la roba, o la vita de' medesimi sudditi: S'elli riguardano la roba, e che'l ministro non sia più che certo, che gli venga comandata vna mera ingiustizia, dee puntualmente esequire senza volere interpretare i sensi nascosti del Principe, quando anche a lui parebbe di far male, non essendo egli che semplice esecutore, e potendosi sempre tal'esecuzione ritrattare. Ma trattandosi della vita di chi che sia; e che'l Principe comandi ad vn suo giudice, che faccia morir qualche huomo onorato, e di buona fama sotto pretesto, ch'egli habbia commesso qualche delitto, del quale consti a quel tal giudice, ch'egli sia innocente; Rolando della Valle, e il Grammatico ne' consigli loro conchiudono, che quel tal giudice nõ debbia farlo; percioche nelle cose contra il *ius diuinum*; o contra il *ius naturæ*; o contra il *ius gentium* i ministri non sono tenuti a vbbidire. Ma fallirebbe però questa regola, quando il reo fosse qualche assassino famoso; o che il delitto fosse atrocissimo, e che in altro modo la giustizia non potesse hauer luogo; o che il Principe ciò comandasse con partecipazione del suo consiglio: Imperoche in tal caso si hà da presumere, che'l Principe sappia egli nel suo segreto, che può farlo legittimamente morire. Fallirebbe anco tal regola, quando il ministro non sapesse di certo, che'l Principe gli comandasse vna cosa iugusta; perché in caso dubbioso sempre il ministro dee presupporre il suo Principe giusto: che così anche tiene il Felino nel Cap. *Pastoralis, De off. iud. deleg.* In somma fanno gran differenza i Dottori tra l'esecuzione ritrattabile nelle cose civili, e l'irritabile

terribile nelle cose criminali scusando nella prima il ministro, e condannandolo nella seconda, se scientemente egli esce quice vn'ordine ingiusto.

*Che sia peggiore per vn Principe, la prodigalità,
o l'auarizia. Q. XXXIII.*

ID presuppongo vn Principe grande, e Signore assoluto, che non sia come quelli del Regno di Napoli, che s'impegnano, e si consumano di maniera, che poi il Re fa loro vender gli Stati: percioche in questi non hà dubbio, che la prodigalità è di gran lunga peggiore.

Dato adunque vn Principe libero, e grãde, pare da dire, che sia peggiore l'auarizia: imperoche la prodigalità è vizio benefico, che gioua a tutti, eccetto a colui, che l'usa, riducendolo in pouertà de' beni della fortuna, ma l'arricchisce dall'altra parte d'amici. La onde il Principe con essa acquista la benignità de' sudditi, che nelle occasioni non lo tradiscono, e si susserano per aiutarlo; doue per lo contrario l'auarizia è odiosa a tutti, non trattando ella mai, che del comodo proprio, senza hauere all'altrui danno riguardo alcuno, e tenendo la beneficenza per nemica mortale, cosa in tutto contraria alla natura del Principe; Onde Cicerone nel 2. *De offic. Nul. um est (ait) vitium tetrius auaritia, praesertim in Principibus & Rempub. gubernantibus; habere enim quæsti Rempub. non modo turpe est, sed sceleratum etiam, ac nefarium.* Sergio Galba, che con tanto applauso fu creato Imperadore da chi nol conoſceua, in sette mesi perdè l'Imperio, e la vita, solamente per auarizia d'alcuni pochi danari, che non volle donare a' soldati. Aggiugneshi, che la prodigalità è vizio curabile, perche l'isperienza, e l'età la possono ammedare, e ridurre a segno; ma l'auarizia è incurabile, perche l'età l'aumenta sempre, vedendo noi, che l'auarizia è propria della vecchiezza; onde Aristotile nella del 4. delle Morali a Nicomaco, *illiberalitas incurabilis est; nam senectus, & omnis imbecillitas reddere illiberales videtur; magisque quam prodigalitas hominibus natura insita est, &c.* Vi s'aggiugne anche la sentenza definitiva dell'istesso Filosofo, che nel fine del medesimo capo giudica in favore della prodigalità, con queste parole, *Merito vero illiberalitas contraria liberalitati: propterea esse dicitur, quod minus malum, quàm prodigalitas est, magisque in ea peccant homines, quam in prodigalitate, de qua superius iam diximus.* Ma con tutto ciò per l'altra parte io direi, che la prodigalità in se stessa sia vizio molto peggiore, e più dannoso al Principe, che non è l'auarizia; riducendolo in necessità per hauer da spendere, e da donare, di ricorrere a mezzi enormi, e tirannici, mettendo imposte, e gabelle illecite, e balzelli a' sudditi, e usurpando, e rapendo i beni de' ricchi: onde in cambio di liberale molto spesso diuenta sacrilego, e ladroue. E per questo Biante nelle leggi, ch'ei diede a' Prianesi, ordinò, che mai a nessun prodigo non si desse il gouerno del publico, dicendo, che'l Principe Prodigo, o distrugge il regno, o diuenta tiranno. E quantunque la prodigalità paia vizio benefico, non beneficia ella però se non buffoni, ruffiani, parafiti, adulatori, e altri di simil fatti, che non meritano d'esser beneficiati; anzi il beneficiarli è fare vn malefizio. E se Aristotile disse, che l'auarizia era vizio peggiore, lo disse riguardando alle persone priuate, che non hanno souera l'altre dominio, e alla correzione, che ammette la prodigalità, doue l'auarizia si resta incorrigibile, dicendo egli più sopra, che'l prodigo cinsieme auauro. *Plerique prodigi: sicut dictum est, etiã vnde non oportet accipiunt, atque in hoc sunt illiberales.*

T

liberales.